

VENEZIA "LA SERENISSIMA"

Repubblica o Oligarchia?

Risposta al quesito secondo una ricerca di Daniele Bertozzi.

Non si può dare una data precisa alla nascita della Repubblica Veneziana in quanto una conseguenza di fatti storici ha motivato l'evoluzione dei diversi centri lagunari fino alla costituzione di uno stato che, per la nobiltà della sua costituzione legale ed umanistica e per l'ininterrotta indipendenza ultra millenaria, ha ben meritato l'appellativo di "Serenissima".

Un piccolo provveditorato romano, quale esso era, isolato dalle maggiori comunicazioni con le città della penisola per la sua impervia posizione geografica, ha evitato l'invasione delle orde barbariche le quali hanno puntato principalmente alla conquista di quelle terre dove il bottino era più cospicuo ed il campo di battaglia più idoneo.

A questa siffatta posizione geografica, Venezia deve principalmente i suoi natali di repubblica marinara.

Infatti, verso la metà del secolo quinto, quando l'invasione dei Longobardi imperversava sui territori dell'Italia riconquistati da Bisanzio, nei piccoli centri lagunari si trasferivano le autorità politiche e religiose delle vicine circoscrizioni romano-bizantine, costituendo nella laguna l'ultimo lembo dei territori italiani dell'impero.

Molti storici affermano che l'incrementarsi della popolazione lagunare fosse dovuto alla migrazione in massa di popolazioni fuggenti dalle invasioni barbariche, ma si può anche ritenere, e ciò sembra più logico, che lo sviluppo demografico fosse invece dovuto all'insediarsi ed al rafforzarsi dell'autorità imperiale in quelle zone superstiti all'invasione. Quindi, strutturandosi e perfezionandosi l'ordinamento civile, che in precedenza era affidato soltanto ad un "Magister Militum", la vita economica e sociale conseguentemente si sviluppava richiamando l'immigrazione spontanea di gente che vedeva in quella regione una possibilità di vita più sicura e redditizia. Nasceva così una comunità di stile romano che, organizzata e sottomessa all'autorità dell'imperatore di Bisanzio, ne assumeva le leggi ed i costumi, sviluppandosi fino all'autonomia di governo. Autonomia che si affermava sempre più con l'indebolirsi dell'impero Bizantino.

Il governo, fin dagli albori dell'organizzazione della vita sociale, derivava dalla civiltà Romana e le tradizioni di questa contribuivano ed ispiravano la formazione e la costituzione di una società di tipo Romano-classico.

Così, verso la fine del VII secolo, ad autorità suprema dello stato, pur sempre salvo il riconoscimento della sovranità bizantina rappresentata formalmente dall'Esarca di Ravenna, veniva eletto un Doge (Dux) col suffragio di tutta la popolazione usando la forma Romano-classica dell'elezione cosiddetta "per potentiam".

Questo tipo di governo, che si discostava dai modelli del tempo di Signorie assolute esistenti in quasi tutta la penisola, era destinato a rimanere per tutta la durata della Repubblica, cioè fino all'ultimo Doge "Ludovico Manin" (1797). Non mancarono certamente i tentativi di rendere il titolo di Doge ereditario, ma, nonostante l'appoggio in tal senso delle autorità religiose, ogni tentativo in proposito fu reso vano dalla calda partecipazione di tutta la popolazione veneziana.

Nel 1032, con la fuga del Doge Domenico Orseolo, che governò soltanto per un

giorno e una notte, si chiudeva definitivamente ogni tentativo di ricerca del potere assoluto.

L'elezione del Doge Flabiano, detto capo del popolo (*caput super omnem populum*) apriva un'era di maggior ordine costituzionale nella Repubblica.

Col progredire dei tempi anche le istituzioni governative si perfezionavano e si adeguavano alle esigenze dei vari momenti storici; è da notarsi come istituti di controllo del potere venivano a mano a mano a crearsi per la tutela della democratica funzione degli apparati governativi.

I giudici (*judices*), al tempo del Duca Orso, sedevano a fianco del Duca e delle altre dignità dello Stato costituendo il primo nucleo della futura Curia Ducale ed in veste di magistrati formarono l'organo che partecipò all'attività politico-amministrativa del potere sovrano.

L'istituto dei Giudici, assieme agli organi Gastaldiali, venutisi a creare in seguito all'estinzione della classe tributizia ormai nobilitata per consuetudine ereditaria, costituirono un ceto aristocratico che esercitò un controllo sopra l'autorità ducale per effetto del suo stato sociale.

Giudici e Gastaldi nacquero e crebbero siccome istituti nuovi dello sviluppo costituzionale in sostituzione delle estinte autorità della provincia romana. La leggenda, ispirandosi a quei fatti di successione repentina e talvolta violenta della massima carica dello Stato, ha dipinto di colori tragici quei periodi, facendo supporre l'esistenza di un regime dispotico e di una lotta senza quartiere per la conquista del potere assoluto.

Ma i fatti dimostrano che la fantasia leggendaria ha distorto completamente la realtà.

Si riscontra in atti di quel tempo, pervenuti alla nostra conoscenza, che anche dopo l'esilio del famoso Duca di un giorno e una notte, Domenico Orseolo, nonostante che la leggenda accenni alla persecuzione di tutta la sua stirpe, il figlio di quest'ultimo, Pietro Orseolo, era a Rialto nel 1036 e continuò a soggiornare in patria divenendo erede del patrimonio della sua famiglia. Anche gli altri esponenti politici, partigiani della famiglia Orseolo, rimasero indisturbati nelle loro funzioni, come risulta per il Patriarca Orso e per il Vescovo Vitale.

Meditando su questi fatti e dopo l'esame della struttura gerarchica di tutto lo Stato, si può dedurre con senso di obiettività che la Repubblica Marinara era più vicina ad un concetto moderno di governo democratico nel senso repubblicano che non di tipo oligarchico.

Anche i rapporti fra l'autorità Dogale ed il popolo erano regolati da precise leggi alle quali i cittadini potevano appellarsi per difendere i propri diritti e la propria libertà.

Il caso del fabbro-ferraio Sagorino, che fece opposizione alle intimazioni ducali perché ingiustamente precettato di recarsi ad adempiere le dovute prestazioni di opera nel palazzo del Doge anziché, come era usanza e costume, di svolgere tali prestazioni lavorando nella propria officina, fa testo della libertà e del rispetto civile verso tutti i ceti della cittadinanza veneziana.

Non mancarono certamente note di violenza nella successione dei poteri dello Stato, ma bisogna anche considerare l'epoca storica in cui sono avvenute. La mancanza di un evoluto sistema di leggi in una civiltà in crescendo, lasciava al popolo la possibilità di degenerare la sua protesta in tumulti, a volte tragici.

L'assassinio del Doge Vitale II Michiel fu dovuto ad una espressione popolare di

grave malcontento. Infatti il Doge fu costretto a levare le armi contro l'Imperatore d'Oriente per rivendicare l'ordine di questi di arrestare tutti i veneziani residenti nell'impero e di confiscarne i beni. Ma la sorte gli fu avversa e la sconfitta provocò il malcontento popolare che sfociò nel suo assassinio (1172).

Se di oligarchia si può parlare è soltanto verso il XIII secolo dopo la serrata del Maggior Consiglio, ma è da tener presente che nonostante i decreti restrittivi per la partecipazione a questo organo di stato, la possibilità di essere eletti rimaneva sempre aperta a ben più di duecento famiglie veneziane. Sembra quindi più logico parlare di una limitazione dei poteri ad una classe dirigenziale più idonea all'esplicamento delle funzioni di governo considerando all'uopo che fra i requisiti necessari per far parte del Maggior Consiglio si richiedeva una severa preparazione politico-amministrativa.

I tempi maturavano e le relazioni diplomatiche diventavano sempre più difficili e complesse, cosicché Venezia non poteva certamente lasciare la conduzione dello Stato all'entusiasmo popolare.

Esempio questo che potrebbe essere preso come monito per le moderne democrazie. Sta di fatto che, nonostante la restrizione del potere ad una classe di voluta aristocrazia, la possibilità di partecipare al governo rimaneva pur sempre aperta ad oltre duecento famiglie della Repubblica e, fatte le dovute proporzioni, non si può certo concludere che l'area di governo fosse ristretta a pochi, e cioè in una forma decisamente oligarchica.

Anche l'ultimo Doge, Ludovico Manin, rappresentò una figura di aspetto democratico che lottò, sebbene senza esito favorevole, per il mantenimento dello stato repubblicano e per l'indipendenza di Venezia.

Abdicò il 12 maggio 1797 ed il 17 ottobre Bonaparte cedette Venezia e territori all'Austria.

La famosa frase attribuita a Pietro Gradenigo:

"I ga fatto doxe un furlan, la repubblica xe morta!"

non sminuisce l'impegno del Doge Manin per preservarla all'autonomia ed alle pretese imperialistiche dell'Austria.

I tempi ormai erano maturi per la formazione di grandi e potenti stati e Venezia dovette soccombere per risorgere poi nell'unità d'Italia riunita all'antica madre patria.

Daniele Bertozzi.

P.S. Saggio svolto per un articolo pubblicato nel periodico del Veneto Club di Melbourne "L'ECO DEL VENETO" nel 1980.

Ripresento nel mio sito Web questo articolo, non solo per l'interesse intrinseco che può destare nei lettori, ma ritenendolo rafforzativo del mio pensiero quando affermo che anche la moderna Repubblica Italiana potrebbe prendere spunto da questa storia, che comunque le appartiene, per il principio di affidare il governo sempre ad una classe dirigente competente e non a politici incompetenti anche se eletti dal popolo.

Affermo perentoriamente che la Democrazia dovrebbe essere comunque e sempre un fatto aristocratico, specialmente nella situazione globale della società moderna.

D.B.